

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 7 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Addio di Serracchiani alla segreteria Dem. Si dimette anche Grim (Gazzettino)

Bolzonello in trincea: vuole il cambio di passo (Piccolo)

Fedriga in pole, ma serve tempo (M. Veneto, 2 articoli)

Le regionarie dei veleni incoronano il leader solitario (Piccolo)

Quegli ex “feudi rossi” diventati terre leghiste (M. Veneto)

Danieli vola, ma ora teme i dazi di Trump (M. Veneto)

Fincantieri, altre sei navi per Viking (Piccolo)

Le piccole imprese triestine dialogano con Wärtsilä (Piccolo)

Segretari nei piccoli Comuni, il Governo boccia la Regione (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Fontanini più forte, ma Fi chiede spazio (M. Veneto Udine)

Affitti onerosi, pronti i contributi. Ma scattano anche i controlli (Gazzettino Pordenone)

Donne, sos dalle denunce. Si intensifica la violenza (M. Veneto Pordenone)

Centrale unica, pace fatta tra i Comuni sul personale (Gazzettino Pordenone)

Carniello va in pensione, ma avrà nuovi incarichi (M. Veneto Pordenone)

Lavori forestali, un bando Uti per i disoccupati (Gazzettino Pordenone)

L’armamento dei vigili fa bisticciare la giunta (Piccolo Trieste)

Super-tappo Saipem per evitare i disastri da perdite petrolifere (Piccolo Trieste)

Rinnovate le rappresentanze Apt (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Perco, i sindacati: «La sicurezza non è un optional» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

L’ex presidente Lorenzon: «Cisint divide il territorio» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Panzano attende la Horizon da Marghera (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il ritorno all’antico per le nuove terme svelato solo alla Git (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Addio di Serracchiani alla segreteria Dem. Si dimette anche Grim (Gazzettino)

Dopo il crollo delle percentuali, ecco l'abbandono delle alte cariche detenute nel partito nazionale e regionale. È accaduto ieri nel Pd Fvg, che domenica ha lasciato sul terreno parecchi punti percentuali rispetto a cinque anni fa: in mattinata si è dimessa dalla segreteria nazionale Debora Serracchiani, la presidente della Regione neo-eletta alla Camera con i resti del proporzionale che non molti mesi fa aveva sofferto alle lacrime al Nazareno, nell'incertezza di essere lasciata fuori da una segreteria di cui era stata anche vice. Ieri l'addio «per senso di responsabilità nei confronti di tutta la comunità del partito» e l'avviso che per lei l'annuncio delle dimissioni coincide con la sua esecutività. «Oggi stesso ha detto ieri farò pervenire al segretario nazionale la lettera formale con cui comunico un atto che reputo doveroso e improrogabile». Insomma, anche se non lo dice apertamente, marca la distanza dal suo segretario Matteo Renzi, che le dimissioni dalla guida del Pd le ha annunciate e immediatamente congelate a dopo l'insediamento di Parlamento e Governo. OPPOSIZIONE Serracchiani, nel delineare il suo stare in Parlamento, è stata chiara, perché si è espressa per «l'opposizione», dopo un risultato elettorale «chiaro e trasparente». Tuttavia, c'è già chi interpreta la presa di distanza dal vertice del partito nazionale come l'apertura a un ruolo più conciliante della governatrice nelle trattative per l'elezione del presidente della Camera e per la formazione del nuovo governo. Intanto però il Pd regionale resta senza segretaria. Antonella Grim, infatti, ha seguito l'esempio di Serracchiani dopo poche sole ore e nel pomeriggio ha annunciato di dimettersi dalla guida del Pd Fvg e di candidarsi a consigliere regionale, anche se, ovviamente, non è la corsa per palazzo Oberdan ad aver determinato l'abbandono del ruolo nel partito. «Ritengo corretto farmi carico personalmente di un segnale di responsabilità rispetto a quanto accaduto», ha motivato Grim, che ha definito la sua decisione «irrevocabile». Le dimissioni saranno formalizzate venerdì in direzione a Udine e poi all'assemblea del partito.

IL SUCCESSORE Si tratterà di capire ora chi prenderà in mano la pesante o leggera, a seconda dei metri di misura, eredità che lascia un Pd Fvg a traino Serracchiani. Di certo le mani in pasta per rianimare il partito e l'area di riferimento le avrà il candidato Dem alla presidenza della Regione, Sergio Bolzonello, che ieri sera si è fatto sentire con un programma chiaro: «Ora bisogna unire forze sane e positive».

UNIRE I cittadini, ha affermato il vice presidente della Regione e candidato, «ci hanno fatto capire tutto con enorme chiarezza: vogliono tornare a vedere la politica che sa unire». Forse un ultimo e indiretto appello a quella quota di Sinistra in particolare Leu che alla vigilia delle elezioni politiche ancora andava di sciabola per non stringersi in coalizione con il resto del Centrosinistra. «Si sono stancati ha proseguito Bolzonello pensando ai nostri cittadini di diktat e lanciamme. Solo se sapremo unire nuovamente le tante forze sane e positive del territorio, che guardano al cuore delle cose e ben oltre i loghi di partito, torneranno a premiarci. È l'obiettivo che mi sono dato». A sostenerlo in questa posizione fuori dal Pd il già sindaco di Udine e candidato alle regionali con Open Fvg, Furio Honsell: ha fatto appello all'unità della Sinistra non appena si è avuta certezza dei risultati e delle elezioni e ha posto l'accento sul valore in campo di una formazione civica, piuttosto che partitica, per meglio intercettare il sentire dei cittadini. «La mia candidatura a presidente della Regione ha questo senso: serve uno spirito da sindaco per ricominciare, non bastano slogan urlati», ha concluso Bolzonello, che ha avuto anche un pensiero per Renzi: «Gli avrei consigliato di cedere il passo subito». (Antonella Lanfrit)

Bolzonello in trincea: vuole il cambio di passo (Piccolo)

I conti si regolano a maggio. Sergio Bolzonello ha un nuovo mantra, che va disseminando in tutti gli incontri organizzati da lunedì con le varie anime del Partito democratico, con cui ha avviato la riflessione su come rispondere al risultato negativo appena incassato alle politiche e al successo di dimensioni inaspettate della Lega. Uno scenario che fa partire il candidato del centrosinistra addirittura con il pronostico di una possibile terza posizione in classifica, anche se chi ha parlato con Bolzonello dopo la batosta nazionale racconta di un uomo ringalluzzito dalla sfida quasi impossibile e non abbattuto dalle previsioni della vigilia. Il pordenonese vive infatti come una liberazione il passaggio della boa del 4 marzo, che gli consegna un teatro ormai libero dalla presenza ingombrante di Debora Serracchiani, ancora presidente della Regione ma già rivolta con la mente a Roma. Bolzonello può insomma cominciare a fare il Bolzonello e agire con maggiore autonomia, tanto più che anche il partito ha appena dato un segno di discontinuità con le dimissioni di Antonella Grim. Che il candidato voglia giocare una partita sganciata dall'attuale gestione del Pd, lo dice una nota diramata ieri, in cui il candidato evidenzia con chiaro riferimento agli atteggiamenti di Renzi che «i nostri concittadini ci hanno fatto capire tutto con enorme chiarezza: vogliono tornare a vedere la politica che sa unire e si sono stancati di diktat e lanciafiamme. A Matteo Renzi avrei consigliato di cedere il passo subito, così come hanno deciso di fare, con grande senso di responsabilità, Debora Serracchiani e Antonella Grim». La richiesta a Grim era d'altronde arrivata da più parti e lo stesso Bolzonello ha domandato esplicitamente un passo indietro nella giornata di lunedì. Una domanda pressante, prima accettata dalla segretaria e poi rientrata grazie alla mediazione di Ettore Rosato, durata tuttavia lo spazio di una notte, vista la scelta finale assunta da Grim ieri in mattinata. In quelle stesse ore Bolzonello stava incontrando Franco Iacop e Cristiano Shaurli: il primo deluso per il trattamento ricevuto in occasione delle elezioni, con lo slittamento dal primo al terzo posto nel proporzionale del Senato dopo l'arrivo improvviso di Tommaso Cerno; il secondo rappresentante di quella sinistra orlandiana che si è rifiutata di approvare le liste decise da Renzi e che spinge per un radicale rinnovamento delle politiche del partito. Bolzonello è inoltre stato avvistato a Trieste con Francesco Russo, altra anima inquieta fra i dem. Incontri di natura anche organizzativa, per finalizzare la costruzione delle liste dei vari collegi e la raccolta delle firme. A tutti il candidato ha assicurato quel tanto di discontinuità necessaria a placare i malumori, che dovranno poi trovare accomodamento nel congresso regionale. Bolzonello ha assicurato la propria intenzione di andare incontro ai sentimenti dell'opinione pubblica regionale, prospettando anche non secondari cambi di rotta in materia di sanità, enti locali e migranti, ovvero i tre nodi sui cui si giocherà la campagna elettorale regionale. Bolzonello è pronto a rivedere alcune cose e, dopo aver ormai chiuso con tutte le componenti disponibili del centrosinistra, ha ripreso a parlare con l'area di Liberi e Uguali attraverso alcuni pontieri, che cercano di riavviare il dialogo facendo leva sul magro risultato di LeU e sulla delusione del popolo di sinistra per le divisioni della coalizione. I conti si regolano a maggio, ripete intanto Bolzonello ai compagni del Partito democratico, cui confida di volere un partito all'opposizione in parlamento, senza accordi con gli altri due poli. Ma il candidato dice anche di avere in mente solo le regionali: «Non mi occupo del Partito democratico né voglio occuparmene. Non ho nessuna Opa in mente in Fvg. Io sono qui a federare un'area fatta di progressisti e moderati in vista del 29 aprile. Voglio essere il sindaco del Friuli Venezia Giulia. Mi interessa unire le persone e lavorare sui programmi concreti». E i temi concreti passano anche per l'assegnazione dei 120 milioni del Patto Padoan-Serracchiani, su cui Bolzonello ha chiesto alla giunta di dare segnali chiari. (d.d.a.)

Fedriga in pole, ma serve tempo (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il Friuli scalpita eppure Roma non decide perché nella capitale i partiti sono ancora alle prese con i calcoli post elettorali e non hanno per il momento affrontato, ufficialmente, la pratica Fvg. E così il centrodestra non riesce ancora a sciogliere il nodo del candidato presidente per quanto i risultati di domenica certifichino chiaramente come in pole position ci sia Massimiliano Fedriga, autentico dominus locale dopo il “botto” della Lega. Prima del via libera però, come confermato ancora una volta dal segretario regionale del Carroccio, serve un passaggio sul tavolo nazionale che, però, non è ancora avvenuto. «Ho sentito oggi (ieri ndr) Matteo Salvini - ha spiegato - e mi ha detto che parlerà i prossimi giorni con gli altri leader perché il Fvg non è una Regione di serie B e serve un accordo ad alto livello. I tempi stringono, è vero, al 99% scioglieremo il nodo entro fine settimana, ma è corretto attendere il tavolo nazionale. Se si riterrà che il sottoscritto possa rappresentare un valore aggiunto per vincere le Regionali, partita tutt'altro che scontata, sono pronto e per me sarebbe un onore diventare governatore. Se toccherà a Forza Italia? Da tempo ripetono Riccardo Riccardi, ma io penso al mio partito». Si attendono decisioni romane, dunque, e per questo oggi Sandra Savino vola nella capitale per discutere della situazione con i vertici azzurri - a partire da Renato Brunetta, plenipotenziario di Forza Italia per il Nordest - e cercare di trovare finalmente una soluzione. La realtà, infatti, è profondamente cambiata rispetto a qualche giorno fa. All'epoca della definizione delle candidature per le Politiche (oltre che per Lombardia e Lazio), era stato stabilito come lo slot del Fvg andasse in quota Forza Italia e i vertici nazionali azzurri vorrebbero mantenere vivo il vecchio accordo. Il problema, enorme per i berlusconiani, è però che i rapporti di forza si sono capovolti non soltanto nel Paese, ma pure in Fvg dove la Lega ha più che doppiato Forza Italia. In parallelo ai dati delle Politiche, quindi, sono mutate anche le condizioni locali e le strategie. Tutti, in fin dei conti, compreso Fabio Scoccimarro che lo ha già comunicato a Giorgia Meloni - al quale in realtà starebbe bene pure Riccardi a condizione che questo match si chiuda in fretta - condividono un assunto di base: se Fedriga vuole candidarsi, con questi risultati, ha il diritto (e per qualcuno anche il dovere) di vestire i panni del comandante in capo il prossimo 29 aprile, nonostante la fresca rielezione alla Camera. In quel caso - è la teoria - si potrebbe anche pensare a una sorta di tandem formato da Fedriga nel ruolo di candidato governatore e Riccardi vicepresidente in pectore, forse anche senza correre per il Consiglio regionale, replicando il modello di quanto accaduto in Veneto nel 2005 (a partiti invertiti) sull'asse formato da Giancarlo Galan e Luca Zaia. Per il resto, invece, pare crescere la marea che porta al tertium non datur tra Fedriga (in netto vantaggio) e Riccardi. Tramontata, con le parole dello stesso segretario, la pista che portava a una scelta alternativa interna alla Lega - vedi Barbara Zilli - perché se saranno gli ex padani a decidere il nome, quello scalpito sulla pietra è, appunto, Fedriga, pare complesso pensare a un'alternativa (più o meno) civica alla Sergio Bini. Il dato, infatti, è strettamente politico. La Lega, da un paio di giorni, si è presa con pieno merito la golden share del centrodestra in Fvg, ma certo non può pensare di essere autosufficiente per vincere, specialmente in Regione dove la legge elettorale è di chiara impronta maggioritaria, non prevalentemente proporzionale come il Rosatellum-bis. Bisognerà correre in coalizione, dunque, per difendere quei 20 punti di vantaggio accumulati domenica sul centrosinistra e non rischiare una beffa sul filo di lana. Perciò qualsiasi candidato presidente ha bisogno del placet di tutti gli alleati. Una teoria che porta al seguente ragionamento che filtra soprattutto sull'asse centrista: se Fedriga vuole davvero candidarsi, avanti con il capogruppo uscente alla Camera senza patemi e neppure indugi. Ma se il segretario del Carroccio dovesse decidere di restare a Roma - città in cui se il centrodestra riuscisse a trovare una maggioranza potrebbe anche ricoprire un incarico di Governo -, allora, visto che l'unico nome leghista in campo e spendibile è il suo, tornerebbe d'attualità l'ipotesi Riccardi. Cerchio chiuso, dunque, e torniamo al discorso d'origine, a quello emerso domenica notte a spoglio quasi completato. Le carte le ha in mano Fedriga e sarà lui a decidere - previa consultazione nazionale, sia chiaro - il futuro. Suo e, per molti versi, anche del centrodestra regionale.

La riserva della coalizione. Risputa l'ipotesi Tondo *(testo non disponibile)*

Le regionarie dei veleni incoronano il leader solitario (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Il ricercatore universitario ed ex iscritto ad Alleanza nazionale, Alessandro Fraleoni Morgera, sarà il prossimo candidato del Movimento 5 Stelle alla presidenza del Friuli Venezia Giulia. Le regionarie pentastellate, cominciate e concluse nella giornata di ieri, lo hanno stabilito senza nemmeno procedere ad apposita votazione: con grande sorpresa degli iscritti alla piattaforma Rousseu, all'apertura delle operazioni il nome di Fraleoni Morgera era infatti l'unico approvato dai vertici M5s. Il clic day è dunque servito a scegliere soltanto gli elementi da inserire nelle liste dei cinque collegi in cui il Fvg verrà suddiviso per le elezioni del 29 aprile. Un esito del tutto imprevisto, con uno strascico di polemiche che farà discutere a lungo. Se la candidatura di Fraleoni Morgera è emersa negli ultimi giorni ed è stata presentata solo sabato scorso, passata in sordina per l'attenzione mediatica alle consultazioni politiche, rimane fuori dai giochi Fabrizio Luches, che aveva da tempo manifestato la propria disponibilità e che ora preannuncia battaglia dopo essere stato escluso dalla possibilità di correre. «Non sono più candidato? A me risultava diversamente - spiega alla stampa - e ho chiesto spiegazioni». L'escluso spiega che «alle 10 (di ieri, ndr) si sono aperte le consultazioni tanto annunciate, ma abbiamo visto subito che si poteva votare solo per i consiglieri regionali», continua Luches, evidenziando che poco dopo una mail di Rousseu ha informato gli iscritti che si sarebbe votato solo per i consiglieri regionali, perché l'unica candidatura valida per la presidenza risultava essere quella di Fraleoni Morgera. «Un nome last minute, di una persona che nessuno conosce», commenta Luches con una punta di veleno, annunciando di aver «chiesto spiegazioni allo staff di Rousseu senza aver avuto risposta: se non mi verranno date, avremo modo di parlarne a lungo». Si profila dunque anche in Fvg l'ennesima polemica relativa alle candidature grilline e Luches non si tira indietro dal lanciare le prime stoccate: «I territori avevano chiesto di conoscere in un'apposita assemblea i candidati ma ciò non è successo. Un partito deve rispettare la Costituzione e avere una democrazia interna. Da cittadino ritengo di dover ricevere un chiarimento: non lo dico da escluso, ma mi sarei fatto la stessa domanda se fossi stato l'unico candidato in lizza». Le regionarie 2018 passeranno alla storia come quelle dei passi indietro. Prima l'annunciata disponibilità di Elena Bianchi e Stefano Patuanelli, che hanno poi scelto con alterne fortune la candidatura al Senato, la prima venendo esclusa per un pelo a causa dell'exploit della Lega, il secondo risultando eletto come capolista. Sfumata anche l'ipotesi del pordenonese Mauro Capozzella, non ha mai preso davvero quota quella di Andrea Ussai, spinto da più parti a correre per la presidenza: entrambi cercheranno la candidatura a consigliere semplice. Per esclusione la spunta così Fraleoni Morgera, classe 1970, romano di nascita ma cresciuto a Bologna, dove si è laureato in chimica industriale, prima di lavorare per un'azienda di trasformazione di materie plastiche, come assistente del direttore dello stabilimento. Poi il dottorato in chimica e l'assunzione come ricercatore a contratto fino al 2008, sempre a Bologna, con un impegno sullo sviluppo di materiali avanzati e nanotecnologie. Risale a dieci anni fa il trasferimento a Trieste, dopo il matrimonio con Cristina Bertoni, consigliera comunale del M5s, unione da cui sono nate due bambine. Fraleoni ha qui lavorato prima al Sincrotrone e poi è stato assunto in pianta stabile come ricercatore dall'Università di Trieste. Il nuovo leader del Movimento è stato attivo nell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani, da lui presieduta dal 2005 al 2007, promuovendo la campagna per l'aumento della retribuzione dei dottorandi da 800 a 1.000 euro al mese. Si fa inoltre notare il tesseramento nel 2009 tra le fila di Alleanza nazionale, «a seguito della candidatura di mio fratello e mia mamma alle elezioni comunali di Bologna con quel partito. Ho svolto volantinaggio per loro durante la campagna elettorale (nessuno dei due è stato eletto). La tessera non è stata poi più rinnovata», spiega il ricercatore nel suo profilo, aggiungendo che «verso la fine del 2012, vedendo approssimarsi le elezioni politiche (il centrodestra mi aveva nauseato, così come il centrosinistra, che ben conoscevo, avendo vissuto per quasi quarant'anni a Bologna), mi sono avvicinato al Movimento attraverso il meetup di Trieste», per il quale è stato eletto consigliere circoscrizionale, dimettendosi tuttavia dopo l'elezione della moglie in Comune. «Da allora ho contribuito alle attività del Movimento supportando mia moglie in termini di documentazione su mozioni e temi trattati in consiglio, collaborazione all'organizzazione di eventi cercando di seguire la famiglia nel miglior modo possibile», scrive ancora Fraleoni. Da qui parte ora il tentativo di

conquista del Fvg, dopo il risultato non del tutto positivo raccolto dal M5s in regione alle politiche, con un lieve arretramento rispetto al 2013, che non pare in linea con la possente affermazione a livello nazionale.

Quegli ex “feudi rossi” diventati terre leghiste (M. Veneto)

di MATTIA PERTOLDI - C'era una volta la cintura rossa del Fvg. Quell'agglomerato non continuo di cittadine, trasversale alle province, in cui in alcune sezioni dell'allora Partito comunista si conservavano - e a volta si esponevano con orgoglio - feticci dell'Unione sovietica e busti di Stalin. Un insieme di realtà locali che, con il tempo, erano diventate riserva di caccia prima dei Democratici di sinistra e poi del Partito democratico, almeno fino al 2013. Un mondo che non esiste più. Cancellato. Spazzato via con un colpo di spugna dal voto di domenica che in Italia ha archiviato il Novecento e che in Fvg ha ridotto la sinistra - per quanto secondo alcuni il Pd non abbia più molto a che fare con la vecchia categoria politica - ai minimi termini. Anche in regione, infatti, le Politiche ci hanno regalato la conferma di una trasformazione storica ed esistenziale della società friulana con la Lega che, mese dopo mese ed elezione dopo elezione, ha letteralmente preso il posto dei dem tra gli strati più umili della popolazione. Pure, per quanto non soltanto, in quelli che, sintetizzando al massimo, potremmo definire come gli ex feudi del centrosinistra. I numeri, che in politica non mentono mai per quanto vadano sempre interpretati e non esclusivamente riportati, sono lapalissiani. Prendiamo Monfalcone. L'antica Stalingrado del Fvg era già caduta alle amministrative con l'elezione di un sindaco leghista e domenica ha abbondantemente confermato la sua svolta. Alle Politiche del 2013 il Pd, qui, si era portato a casa 4 mila 343 voti, mentre tre giorni or sono ha lasciato sul campo il 43% dei consensi, fermandosi a 2 mila 482. Nello stesso periodo, invece, il Carroccio ha più che quadruplicato la propria quota passando da 685 preferenze a 2 mila 906 superando abbondantemente i dem. Ancora peggio (o meglio se la vediamo da un'ottica leghista) è andata a Ronchi dei Legionari e a San Canzian d'Isonzo. Nel primo caso il Pd è sceso da 2 mila 614 voti a mille 428 (-45%), mentre, nello stesso periodo, la Lega balzava da 250 a mille e 280 (+512%). Nel secondo, invece, il -46% dei dem (da mille 418 a 765), va paragonato al +559% (da 688 a 123) ex padano. Il quadro dei vecchi terreni di caccia democratici dell'Isontino, quindi, viene completato da Staranzano dove si sono perse il 42% delle preferenze, mentre la Lega ne ha ottenute quasi sei volte tante e da Cormons dove - visto il ben triste quadro generale - il bagno di sangue è stato, tutto sommato, più contenuto - mille 221 voti diventati 837 - e l'exploit leghista meno evidente con il balzo di “appena” quattro volte (da 685 a 2 mila 906). La situazione, poi, è simile - per quanto non uguale - nel Pordenonese. In questo territorio, da sempre molto più di destra che di sinistra, prendiamo gli esempi di San Vito al Tagliamento e Montereale Valcellina. Nel Comune più grande il rivolo di consensi parla di un 30% in meno, in quello minore del 35%, mentre il Carroccio ha triplicato i voti in entrambi i territori. In provincia di Udine il dato più eclatante è quello di Fiumicello Villa Vicentina. Nel 2013 (il dato è complessivo perché i due Comuni non erano ancora fusi) l'aggregato dem diceva mille e 779 alla voce preferenze, cinque anni dopo 771 (-57%), con la Lega volata da 160 a 882 (+551%). Devastante, passando oltre, il dato del Carroccio a Terzo d'Aquileia (da 50 voti a 342) e di Aquileia (da 95 a 405). Municipi piccoli, si dirà, ma la situazione è molto simile a San Giorgio di Nogaro e Cervignano. Nel primo caso il crollo dem è stato pari al 41% con la Lega che ha quadruplicato i voti, mentre a Cervignano il delta negativo è stato di due punti ulteriori (43%) mentre le truppe di Massimiliano Fedriga contemporaneamente passavano da 335 preferenze a mille 406. Alla fine, dunque, il Pd si può “consolare” con Udine che si conferma città tendenzialmente affidabile per il centrosinistra. Anche nel capoluogo friulano, tuttavia, va registrata una perdita di oltre 4 mila voti e, contemporaneamente, una Lega che ha conquistato il triplo dei consensi del febbraio 2013. Ma i numeri negativi pari al 27%, per i dem, in un'ottica complessiva da bollino rosso sono un (minimo) raggio di sole in giornate di pioggia fitta. Attenzione, però, perché il 29 aprile si voterà anche per il Comune oltre che per la Regione e questa crisi di consensi (con il centrodestra che ha chiuso in città con 8 punti di vantaggio sul centrosinistra) rimette in discussione una vittoria che pareva già blindata. Il vento che tira sul Fvg,

per il Pd, non è certamente buona e non per nulla Vincenzo Martines - uomo di antico rito Ds e capace di annusare l'aria prima di molti altri all'interno del suo partito - è partito per tempo, sta circondando la propria persona di un'aura dal forte civismo e si è pure già coperto a sinistra staccando qualsiasi ragionamento sulla città dal destino della Regione ma, soprattutto, dalla corsa per il Parlamento. Mossa intelligente, politicamente scaltra e adatta al mutare dei tempi e degli umori della piazza, quella di Martines, così come la scelta di scavare un solco profondo tra la sua candidatura e quella di un predecessore in drastico calo di consenso cittadino. Resta da vedere, adesso, se basterà al centrosinistra per non cedere ai conservatori l'ultimo capoluogo della Regione ancora nelle proprie mani. Bisognerà correre e sudare, è evidente, perché le Politiche hanno rivitalizzato Pietro Fontanini con la destra che adesso crede davvero di riuscire a strappare palazzo D'Aronco agli avversari dopo 20 anni di amministrazione progressista.

Danieli vola, ma ora teme i dazi di Trump (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Fatturato in incremento e margine in crescita per il Gruppo Danieli nel semestre che chiude al 31 dicembre 2017, mentre l'utile è in flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente a causa di oneri straordinari non ricorrenti sofferti da alcune società: l'italiana Fata e il tubificio tedesco Esw Röhrenwerke. Il via libera alla semestrale è arrivato ieri nel corso della riunione del consiglio di amministrazione della società. In dettaglio i ricavi si sono attestati su 1,24 miliardi di euro, +8% rispetto a 1,15 miliardi della semestrale chiusa al 31 dicembre 2016. Il margine operativo lordo normalizzato è in progressione del +26% a 118,2 milioni di euro, il margine operativo lordo (Ebitda) ha raggiunto i 107,1 milioni, +33%, e l'Ebit (il risultato aziendale prima delle imposte e degli oneri finanziari) vola a +312% a 54,8 milioni (erano 13,3 a fine 2016). L'utile netto del periodo cede invece del -45% a 21,4 milioni rispetto ai 38,7 di fine 2016; a pesare è stato soprattutto l'andamento dei cambi. Sostanzialmente stabile l'occupazione, con 8 mila 947 dipendenti (Danieli occupa in Fvg tra diretti e indiretti circa 6 mila persone). Il portafoglio ordini del Gruppo supera i 2,7 miliardi in crescita del 10%. I ricavi per il settore Plant Making (progettazione e costruzione di impianti per la produzione di metalli) «risultano allineati con le previsioni di inizio anno - spiega l'azienda in una nota - e derivano dal rispetto dei programmi di costruzione concordati con i clienti». La divisione ha realizzato un Ebitda di 56,3 milioni, contando oneri non ricorrenti per 6,3 milioni legati a ristrutturazioni. I ricavi per il settore Steel Making, produzione di acciai speciali destinati all'industria automobilistica, mezzi pesanti, industria meccanica, energetica e petrolifera, sono invece «significativamente superiori al budget di inizio anno e presentano una redditività di 50,8 milioni, da normalizzare a 55,6 milioni, avendo scontato nel periodo oneri non ricorrenti per 4,8 milioni di euro per la ristrutturazione in atto presso il tubificio Esw in Germania». A fine dicembre la produzione di acciai speciali ha raggiunto le 565 mila tonnellate (+18%), e il Gruppo ritiene che il trend sarà costante nella restante parte dell'anno. Venendo al contesto in cui opera Danieli, il Gruppo richiama l'andamento della produzione di acciaio in Cina, le nuove regole attivate da diversi Stati per evitare l'export dumping cinese, e guarda alle politiche dei dazi Usa. «Molte aziende europee, turche, russe, ucraine e i paesi Mena - si legge nella relazione - saranno sensibilmente penalizzate aumentando la volatilità di mercato che rimarrà troppo legata ai consumi di area». Danieli continua ad investire in tecnologie «per migliorare la produttività dei propri clienti e, con essa, il valore aggiunto pro-capite, anche sviluppando il progetto Digimet che rende operativi i principi della rivoluzione 4.0 nell'industria siderurgica per garantire il controllo totale delle variabili produttive, sia nella fase di ideazione e messa in funzione degli impianti, sia per velocizzare i processi produttivi riducendo i costi e ottimizzando l'efficienza della produzione». Investimenti in atto anche nel settore Steel making, e in particolare in Abs.

Fincantieri, altre sei navi per Viking (Piccolo)

Fincantieri rafforza il portafoglio ordini nell'anno dell'integrazione con i cantieri francesi Stx. Il gruppo triestino ha annunciato un accordo con lo storico cliente Viking per ulteriori 6 navi, che porteranno a 16 il numero complessivo di unità costruite in partnership dalle due società, estendendo l'orizzonte della collaborazione fino al 2027. L'accordo per le nuove navi, le cui consegne sono previste negli anni 2024, 2025, 2026, 2027, è soggetto a condizioni specifiche. Di concerto con la società armatrice, infatti, Fincantieri svilupperà un «progetto evoluto» basato sulle caratteristiche delle navi precedenti, aggiornate e rivisitate secondo le più recenti tecnologie disponibili sul mercato. Si consolida intanto il robusto portafoglio di commesse del gruppo triestino che dopo questo nuovo ordine di Viking sale a 43 navi: il gruppo triestino ha lavoro per i prossimi dieci anni. Dal 1990 ad oggi Fincantieri ha consegnato 80 navi da crociera (57 dal 2002). L'attuale flotta oceanica di Viking comprende navi che dispongono esclusivamente di cabine veranda, con una stazza lorda di circa 47.800 tonnellate, e una capacità di ospitare a bordo 930 passeggeri in 465 cabine. Ad oggi Fincantieri ha consegnato 4 navi a Viking Ocean Cruises. La prima della serie, Viking Star, è stata realizzata nel cantiere di Marghera e consegnata nel marzo 2015; la seconda, la terza e la quarta, Viking Sea, Viking Sky e Viking Sun, hanno preso il mare dal cantiere di Ancona rispettivamente nel marzo 2016, gennaio 2017 e settembre 2017. Le ulteriori sei unità in portafoglio verranno consegnate nel 2018, 2019, 2021, 2022 (2 unità) e 2023. La tipologia di navi Viking, compagnia nordamericana guidata da Torstein Hagen, in particolare nel segmento Ocean, puntano a reinventare il settore puntando su una fascia alta di consumatori e su destinazioni inedite, come i viaggi risalendo il corso dei fiumi. «Siamo orgogliosi - ha affermato Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri - di aver avuto fiducia in una start up che ha ottenuto tanto successo. Nel 2012, infatti, la collaborazione tra noi e questo prestigioso armatore è partita con due navi, e oggi siamo arrivati addirittura a 16 unità. Si tratta di un record assoluto, il maggior numero di navi per un cantiere per conto di un singolo armatore, che fa di Viking, già primo operatore nel comparto cruise fluviale, leader anche in quello delle navi di piccole dimensioni destinate alle crociere oceaniche». «L'accordo - ha concluso Bono - conferma il momento eccezionale della domanda in questo settore, che consente a Fincantieri di consolidare la propria leadership mondiale, ponendo le basi per incrementare il portafoglio ordini con carichi che danno oggi tranquillità di lavoro per i prossimi dieci anni». Si consolida così il robusto portafoglio di commesse del gruppo triestino che comprende dopo il nuovo ordine di Viking 43 navi. Il 2018 poi sarà l'anno dell'avvio industriale e gestionale per i nuovi cantieri di Stx France acquisiti nel 2017 con la nascita di un colosso europeo e mondiale della cantieristica. Il prossimo appuntamento del gruppo triestino è fissato per il 22 marzo, con i dati di Fincantieri relativi allo scorso esercizio. pcf

Le piccole imprese triestine dialogano con Wärtsilä (Piccolo)

Confindustria Venezia Giulia avvia un dialogo fra piccole e grandi imprese del territorio. Dopo gli incontri con i top manager di Fincantieri e AcegasApsAmga, una ventina di aziende associate si è confrontata con i vertici di Wärtsilä Italia SpA. Dopo l'introduzione di Sergio Razeto, presidente di Confindustria Venezia Giulia, il numero uno di Wärtsilä Italia Guido Barbazza e Andrea Bochicchio hanno illustrato il profilo dell'azienda, parte integrante della società finlandese Wärtsilä Corporation, leader mondiale nella fornitura di soluzioni per la generazione di energia per il settore marino e terrestre «Abbiamo dato il via a questo ciclo di incontri nell'ultimo trimestre del 2017, per dare alle nostre associate nuove occasioni per fare network e business, proponendo occasioni di confronto il cui obiettivo è creare nuove opportunità per le aziende, ha spiegato Razeto. Abbiamo scelto di iniziare dalle aziende più rappresentative della Venezia Giulia, da un lato perché hanno già affrontato percorsi di crescita nazionale e internazionale e dall'altro perché si tratta di realtà che stanno vivendo una fase di crescita e che sono quindi alla ricerca di fornitori con cui relazionarsi per continuare il proprio sviluppo». «Siamo alla costante ricerca di fornitori in grado di rispettare i nostri criteri di efficienza, affidabilità e convenienza. Abbiamo anche nuove idee e soluzioni per migliorare i nostri prodotti e sviluppare nuovi progetti nelle sfide della digitalizzazione che riguardano Wärtsilä come tutte le aziende», ha affermato Guido Barbazza. In particolare, il modo di ragionare creativo che è tipico delle piccole e medie imprese le identifica come un partner ideale sul fronte dell'innovazione e della collaborazione con le grandi imprese». I prossimi appuntamenti saranno dedicati ad altre due aziende: Ilcam e Siot.

Segretari nei piccoli Comuni, il Governo boccia la Regione (M. Veneto)

Nuovo attrito tra Governo e Regione. Il motivo del contendere? Gli incarichi dei segretari nei piccoli Comuni. Il Consiglio dei ministri svoltosi ieri, e presieduto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha infatti impugnato la legge della Regione Friuli Venezia Giulia numero 44 del 28 dicembre 2017, "Legge collegata alla manovra di bilancio 2018-2020", in quanto «l'articolo 10, comma 15, stabilendo che fino al 30 giugno 2019 nei Comuni fino a 3 mila abitanti, le funzioni di segretario comunale possono essere assicurate da un dipendente di categoria D in possesso del titolo di studio previsto per l'accesso alla qualifica di tale figura infungibile, figura che deve rispondere a ben determinati requisiti stabiliti dalla legislazione nazionale, viola la potestà legislativa esclusiva statale in materia di ordinamento civile e, pertanto, confligge con l'articolo 117, lettera l della Costituzione». Ma la Regione, secondo quanto sostiene l'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, è intenzionata a resistere in giudizio davanti alla Corte costituzionale. «È una cosa davvero curiosa - obietta Panontin -, l'impugnativa del Governo riguarda un comma di un articolo inserito nella legge di manovra. Quel comma ha introdotto la possibilità, che riguarda solo una decina di piccoli Comuni del Friuli Venezia Giulia, da parte di un dirigente apicale di fascia D dipendente di quel Comune, di assumere la titolarità di un segretario di fascia C, che comunque non è un dirigente. Purtroppo - aggiunge l'assessore alle Autonomie locali - nella nostra regione mancano i segretari comunali: ce ne sono solamente 85 per 215 enti, molti di loro sono a scavalco, siamo in grave difficoltà. In sede nazionale c'è stato un ricorso da parte dei sindacati e così ci siamo trovati in questa situazione. Una norma analoga era stata adottata anche nel 2009, ma allora non fu impugnata». L'assessore delinea quindi le possibilità davanti alla bocciatura della legge da parte del Governo. «Adesso per dirimere la questione - afferma ancora Panontin - abbiamo due strade davanti, la prossima settimana, in Aula, potremmo approvare una norma che abroga il comma e così cessa automaticamente la materia del contendere. Oppure possiamo resistere in giudizio davanti alla Corte costituzionale. Questa seconda opzione è quella che proporrò ai colleghi di giunta, per una semplice ragione: la sentenza della Consulta, con ogni probabilità, non arriverà prima del giugno del 2019, termine in cui scadrebbe comunque la norma che abbiamo approvato riguardo la "sostituzione" dei segretari mancanti con un dirigente di fascia D. A mio avviso è meglio dare risposte ai Comuni che ce le hanno chieste e che si trovano in gravi difficoltà. Senza segretario, infatti, è impossibile mandare avanti un Comune». (me.ce.)

CRONACHE LOCALI

Fontanini più forte, ma Fi chiede spazio (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - «La candidatura di Fontanini è ancora più forte, su questo non c'è dubbio». Il neoeletto senatore Mario Pittoni non nasconde la sua soddisfazione per i risultati ottenuti alle elezioni con la Lega primo partito in regione e sopra il 20% a Udine. Un risultato storico. «Adesso le carte le ha in mano la Lega - ammette il sindaco di Fi, Andrea Pozzo al quale il coordinamento provinciale del partito ha affidato la gestione delle trattative per le comunali di Udine -, gli elettori le hanno affidato un ruolo di maggiore responsabilità e noi non possiamo fare altro che attendere le decisioni consapevoli che saranno positive nel rispetto anche del nostro ruolo». Come dire insomma che, nonostante la Lega abbia più che doppiato Fi in regione (25,97 contro il 10,74%), è difficile immaginare che il Carroccio decida di fare en plein prendendosi tutto, piazza Unità e palazzo D'Aronco, relegando lo storico alleato a un ruolo marginale. «È ragionevole pensare che se la Lega decide di indicare un candidato per le regionali ci sia poi una sorta di compensazione», ragiona Pozzo. Ecco quindi che nel caso in cui salti Riccardi, potrebbe essere messa in discussione anche la candidatura a sindaco di Pietro Fontanini. Ma al momento il presidente della Provincia si sente blindato. E non soltanto per l'exploit della Lega. «La verità è che nel panorama attuale io non vedo possibili alternative», confida il capogruppo di Fi in consiglio comunale, Vincenzo Tanzi che al contrario di Pozzo, secondo il quale non è ancora arrivato il momento di una rifondazione del partito a livello locale, gli azzurri si trovano di fronte alla necessità di una «profonda revisione». «L'analisi è semplice - spiega - senza l'impegno di Massimo Blasoni in città abbiamo lasciato 4 o 5 punti. E questo deve far riflettere. Era già capitato nel 2013 e la cosa si è ripetuta. È necessaria una riflessione per recuperare una fetta di voti che oggi abbiamo perso». Pozzo è invece convinto che non ci sia bisogno di alcuna rifondazione «a meno che - precisa - non si ripeta lo stesso risultato alle amministrative. Perché lì peseranno gli uomini e da quel punto di vista sono sicuro che Fi otterrà risultati migliori potendo contare su amministratori e sindaci capaci che hanno lavorato bene sul territorio. Un patrimonio di voti che con questo sistema elettorale è andato perso. Guardando il risultato della coalizione comunque possiamo ritenerci pienamente soddisfatti perché siamo davanti a tutti, la grande famiglia del centrodestra è stata premiata ed è quindi importante rimanere uniti. È chiaro che il ruolo egemone fin qui esercitato da Fi adesso è stato affidato dagli elettori alla Lega che dovrà assumersi maggiori responsabilità nelle scelte». «Siamo pronti - assicura Pittoni -. I risultati ci dicono che siamo in sintonia con gli udinesi. Qualcuno si è chiuso nel palazzo e ha perso contatto con il mondo reale mentre noi, contrariamente alla sinistra, non abbiamo preso sotto gamba il problema dei profughi e della sicurezza che provoca preoccupazione nei cittadini. Non è vero che alimentiamo paure, piuttosto cerchiamo soluzioni alle preoccupazioni reali della gente». La Lega insomma è convinta di poter interrompere l'egemonia del centrosinistra a Udine. Ma politiche e amministrative rispondono a logiche completamente diverse. E l'esito del voto del 4 marzo ha evidenziato una differenza marcata tra il capoluogo friulano e il resto della Regione. La forbice tra il centrodestra e il centrosinistra (contando anche il contributo di Liberi e Uguali) che in tutto il Fvg sfiora i 17 punti percentuali, a Udine si è ridotta a meno di 4. Una differenza di 13 punti che non va sottovalutata e che conferma come Udine sia ormai un feudo del centrosinistra. Non si può inoltre sottovalutare il fatto che il Pd, seppur di poco, in città si sia confermato il primo partito con il 22% contro il 21 del M5s e il 20 della Lega. Insomma mentre in Regione il centrosinistra dovrà compiere un vero miracolo per recuperare il solco scavato con le consultazioni politiche, a Udine la partita è molto più aperta. E al momento è difficile ipotizzare che qualcuno possa passare al primo turno.

Affitti onerosi, pronti i contributi. Ma scattano anche i controlli (Gazzettino Pordenone)

Domande aperte in Comune fino al 27 aprile per ottenere i contributi per ammortizzare gli affitti onerosi pagati nel 2017. Le agevolazioni sono riservate a una platea ben definita costituita da coloro che, residenti in Comune di Pordenone (e in regione da almeno due anni), si trovano in particolari condizioni economiche e sociali e non risiedono né in case di lusso né in case popolari. In altre parole sono le persone e le famiglie che avevano i requisiti per entrare in un alloggio Ater ma non vi sono entrati. Nel 2016 i destinatari sono stati circa 700.

CONTROLLI C'è subito da dire che evitare che qualche furbetto dei contributi possa approfittarne il Comune utilizzerà le banche dati per le verifiche dei redditi e la veridicità delle domande. Su questo fronte il sistema utilizzato dall'Ater ha già permesso di scovare diversi furbi che usufruivano degli sconti senza averne la reale necessità. C'è da aggiungere che anche la Guardia di Finanza in passato aveva fatto delle verifiche su diversi fronti legati ai contributi assistenziali. Le verifiche erano state eseguite incrociando varie banche dati. Da segnalare infine che ad avere più banche dati per i controlli ci aveva provato anche la precedente amministrazione, ma non era stato possibile.

IL BANDO Il bando tiene conto delle particolari condizioni Isee e dell'incidenza dell'affitto sull'Isee stesso, prendendo in considerazione, all'interno di questa cornice determinate situazioni quali per esempio famiglie in stato di bisogno, numerose, monoreddito, con anziani o disabili a carico. Per accedere ai benefit bisogna aver pagato regolarmente gli affitti nel 2017. Nel 2016 i contributi sono stati in media di circa 600 euro con un'oscillazione da un minimo di 50 a un massimo di 971 euro. A gestire l'erogazione è il servizio sociale del Comune guidato dall'assessore Eligio Grizzo, sulla base di fondi regionali e statali. Va chiarito che l'entità dei singoli contributi erogati è vincolata ai finanziamenti concessi dalla Regione.

DOMANDE Bando e domanda sono disponibili online su comune.pordenone.it/affittionerosi o all'Urp di piazza Calderari da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 17.30. Diverse le modalità per presentare la domanda, quella preferibile è via posta elettronica a sportello@comune.pordenone.it o alla Pec comune.pordenone@certgov.fvg.it, ma si può consegnare anche via posta ordinaria (con raccomandata), via fax (04341994087) o a mano allo sportello sociale per il cittadino di palazzo Crimini in piazza Calderari, ma solo previa prenotazione di un appuntamento tramite comune.pordenone.it/prenota (la soluzione migliore al fine di evitare attese telefoniche) o allo 0434 392245 o 284.

INFORMAZIONI Per informazioni dettagliate sul bando e i requisiti si può scrivere a sportellosociale@comune.pordenone.it o telefonare a 0434 392680 o 682 da lunedì a venerdì dalle 10 alle 12.45, lunedì e giovedì anche 15.30 -17.30.

Donne, sos dalle denunce. Si intensifica la violenza (M. Veneto Pordenone)

di Paola Dalle Molle - L'attenzione è altissima, le donne rompono il silenzio contro la violenza, ma allo stesso tempo i crimini si fanno più efferati. L'omicidio della mamma di Latina e delle sue figliolette porta con sé il peso di una tragedia annunciata e che forse si sarebbe potuta evitare. Quanti casi di violenza contro le donne possono trasformarsi in simili drammi? Questa la domanda alla vigilia dell'8 marzo. La sensazione diffusa è che ancora moltissimo ci sia da fare per contrastare questo fenomeno. Ma più delle sensazioni contano i fatti. L'associazione Voce Donna Pordenone compie 20 anni di attività e ha scelto di "festeggiarli" con una serie di incontri e iniziative a sottolineare che la battaglia contro la violenza sulle donne va affrontata tutti i giorni, senza mai abbassare la guardia. «Registriamo - ha spiegato Maria De Stefano, presidente di Voce Donna - una maggiore consapevolezza da parte delle donne. Crescono gli accessi alla struttura di Voce Donna. Le donne reagiscono e riconoscono che la violenza subita è un reato anche grazie al contributo dei diversi movimenti nati in questi mesi come #MeToo. Nonostante ciò - ha proseguito la presidente - si registra un aumento della pericolosità dei reati, la violenza si aggrava, anzi diventa più feroce perché a fronte della crescita di consapevolezza, la reazione degli uomini legati a una visione di possesso e dominio sulla donna, li induce a "distruggerla" e in questo loro gesto spesso coinvolgono i bambini per punire la madre. Proprio su questa tendenza dobbiamo attentamente vigilare, perché potrebbe arrivare a tradursi anche in aumento dei femminicidi». «Non sempre - ha detto ancora Maria De Stefano - si riscontra un'adeguata valutazione del rischio che ha bisogno di strumenti precisi e condivisi, ad esempio, attuando sistemi di protezione nel più breve tempo possibile anche mettendo in contatto subito i centri antiviolenza che hanno abitazioni protette proprio per questi casi. È importante, infine, promuovere una formazione qualificata e continua per tutti i soggetti interessati anche per i giudici e servizi sociali oltre che per le forze ordine condotta da chi ne ha contatti frequenti e sa quindi riconoscerla». Il nostro territorio ha pagato in modo grave questo aumento della pericolosità legata alla violenza, ricordiamo ad esempio il sacrificio di Touria e della sua figlioletta Hiba. «Erano donne come le altre - ha concluso De Stefano - che avevano deciso di sottrarsi alla violenza e hanno pagato con la loro vita. In questo territorio possiamo contare su una rete che opera con una buona collaborazione. Questo è fondamentale. Nel frattempo seguiamo con un'intensa opera non solo formativa ma anche di informazione in tutte le scuole del territorio, per sviluppare una nuova cultura del rispetto fondamentale per contrastare la violenza di genere».

Centrale unica, pace fatta tra i Comuni sul personale (Gazzettino Pordenone)

Tanto tuonò che... non piovve. Pace fatta sulla Cuc (la Centrale unica di committenza), dopo il botta e risposta a distanza fra il sindaco di Porcia Giuseppe Gaiarin e quello di Cordenons Andrea Delle Vedove e l'annuncio, da parte di quest'ultimo, dell'intenzione di uscire dalla convenzione. Ieri si è tenuto a Porcia l'incontro fra i Comuni che aderiscono alla Cuc per tirare le somme dell'anno appena concluso, e alla fine Cordenons ha confermato che farà la sua parte. A Porcia si sono dunque ritrovati Gaiarin - sindaco del Comune capofila della Cuc - e Delle Vedove, assieme al primo cittadino di Fontanafredda Michele Pegolo, a quello di San Quirino Gianni Giugovaz, al vicesindaco di Zoppola Paolo Pighin e al segretario generale di Roveredo, in rappresentanza del sindaco Mara Giacomini.

L'ORDINE DEL GIORNO All'ordine del giorno, appunto, l'esame del bilancio delle attività realizzate nel 2017 e le previsioni per il 2018, che vedrà la Cuc impegnata su bandi per oltre 30 milioni di euro, fra servizi e opere, a fronte dei tre milioni e mezzo del 2017. E proprio a fronte di questi impegni è venuta la rassicurazione da parte dei Comuni: «Tutti - spiega Gaiarin -, compresi Cordenons e Fontanafredda, si sono impegnati a mettere a disposizione il loro personale per la predisposizione di quei bandi che li riguardano. Evidentemente si sono resi conto che, per portare a termine una simile mole di lavoro, tutti devono fare la loro parte. Sono soddisfatto - aggiunge - che le cose si siano chiarite: non potevamo farci carico di tutto da soli».

LA DENUNCIA Era stato proprio Gaiarin a denunciare la latitanza del collega di fronte alle numerose richieste di colloquio al fine di discutere delle modalità per avere la collaborazione del personale di Cordenons nella gestione della Cuc, minacciando di non predisporre più i bandi per il Comune di Cordenons. Era seguita la replica di Delle Vedove, che si era detto pronto a uscire dalla Cuc e a gestire i bandi in autonomia. Il problema era emerso già un anno fa, con la Cuc in difficoltà nel garantire l'espletamento di tutte le gare necessarie e il rischio di ritardi. Una situazione a fronte della quale i vari Comuni si erano impegnati a fare la loro parte, mandando in rinforzo il loro personale per le rispettive gare. Un impegno che però, secondo Gaiarin, non tutti avevano mantenuto: «San Quirino dà il suo contributo, Zoppola anche e così pure Roveredo, ma Cordenons no». Almeno fino a ora. (Lara Zani)

Carniello va in pensione, ma avrà nuovi incarichi (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «Giorgio Siro Carniello resta nella squadra». Il padre nobile del Modello Sacile 2.0 domani andrà in pensione, ma è un dettaglio per Giorgio Simon, direttore generale dell'Aas 5: nuovi incarichi assegnati su 12 mesi e senza costi. Il dopo Carniello (va in quiescenza a 68 anni) è la "Rete delle cure intermedie e palliative - Hospice" che domani unirà i due settori intermedi, compreso il servizio domiciliare, con la regia della dottoressa Anna Maria Conte. Le strutture territoriali Dapa sono affidate al dottor Antonio Gabrielli. La squadra conferma Barbara Geri vertice del distretto Ovest, il "delfino" di Carniello Stefano Baracetti alla Sip e il team dei medici di continuità assistenziale. La scelta. «Stavolta non trovo le parole - Simon ha aperto il tributo -. L'amico Siro va in pensione: ha creato per Sacile e per le strutture intermedie una bella squadra che continuerà il lavoro». Il dottor Carniello, per altre 24 ore direttore del Dipartimento di assistenza primaria aziendale nell'Aas 5 Friuli occidentale, si occuperà dal 9 marzo del "Progetto Sacile" e di quello aziendale per le persone fragili. «Potranno anche tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno la primavera - era commosso Carniello -. Il motto "one team, one dream" conferma la direzione e grazie a tutti di cuore». Da domani sarà istituita la "Rete delle cure intermedie e palliative - Hospice" che congloba le preesistenti strutture e le funzioni. Modello Sacile. Progetti in campo con 3 milioni 600 mila euro stanziati dalla Regione. «Sono in fase di completamento i lavori di riqualificazione dell'ala est del secondo piano del padiglione Meneghini - Carniello ha anticipato la mappa degli impegni post-pensione -. Accoglierà il Centro di procreazione medicalmente assistita». Tre mesi di cantiere. Sono in corso anche i lavori di messa in sicurezza delle facciate esterne del padiglione Meneghini. «La strutturazione di un Centro polifunzionale per la disabilità, di valenza provinciale, è una proposta per il padiglione Colonia Agricola - ha anticipato Carniello -. In tutto 1.200 metri quadrati e la possibilità di realizzare una sezione residenziale di sollievo». Programmato un nuovo Centro di salute mentale sulle 24 ore con 6-8 posti letto. «Nel padiglione San Camillo sono previsti lavori di adeguamento per il servizio H24 del Dipartimento di salute mentale - ha continuato Carniello - assieme a uffici per consulenze e supporto clinico e amministrativo. Poi spazi di housing sociale per anziani autosufficienti». Altri spazi sono richiesti dall'Associazione ictus e decollerà anche il Centro di assistenza primaria dei medici di continuità assistenziale, pediatri, specialisti dell'Aas 5.

Lavori forestali, un bando Uti per i disoccupati (Gazzettino Pordenone)

Opportunità di lavoro per soggetti disoccupati: la offre l'Uti delle Valli e delle Dolomiti Friulane che ha appena aderito ad un bando promosso dalla Regione. Si tratta dei cosiddetti Cantieri di lavoro, in cui gli addetti selezionati opereranno in ambito forestale e vivaistico, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità, dirette al miglioramento dell'ambiente e degli spazi urbani. Numerose le attività che possono essere realizzate: piantumazione o sistemazione di siepi, inerbimento, manutenzione di sentieri e passeggiate, posa in opera di canalette per il deflusso delle acque meteoriche, posa in opera di arredi quali tavoli, panchine, cestini portarifiuti, segnaletiche e bacheche, messa in opera di parapetti in legno e di staccionate, pulizia di alvei, sistemazioni di versanti e scarpate anche con semina di erba, piante e fiori, ricostruzione di muretti di contenimento con sassi a vista, creazione di aiuole, pulizia del sottobosco, recinzioni di strade rurali, formazione di sentieri di collegamento, allestimento di aree pic-nic, messa in opera di scalini di legno, posa di passerelle su torrenti, recupero terreni incolti o degradati con ripristino e coltura a prato, pulizia vivaio, pulizia aree limitrofe alle sorgenti e serbatoi di acqua potabile, pulizia di terreni vicini a aree di interesse storico artistico. Due i progetti per cui l'Uti ha ottenuto il via libera da Trieste. Il primo riguarda la manutenzione delle aree verdi collinari e montane e degli spazi urbani nei comuni di Arba, Barcis, Castelnovo del Friuli, Cimolais, Claut, Clauzetto, Erto e Casso, Frisanco, Maniago, Meduno, Montereale, Pinzano, Sequals, Tramonti di Sopra e di Sotto, Travesio, Vajont, Vito d'Asio e Vivaro. Il secondo Cantiere di lavoro sarà utilizzato per manutenzione di aree verdi e di interesse storico artistico e turistico dei territori facenti capo all'Uti. I progetti sono rivolti a persone in stato di disoccupazione da almeno 6 mesi, che non percepiscano alcun tipo di ammortizzatore sociale. Hanno durata da 65 a 130 giornate lavorative (da 3 a 6 mesi), per 6,30 ore al giorno, e un'articolazione in cinque giornate lavorative a settimana, per un totale di 32,30 ore. Devono concludersi tassativamente entro il 31 dicembre. Ai lavoratori spetta un'indennità giornaliera di 50,46 lordi. Le domande devono essere presentate al Centro per l'impiego di Maniago e Spilimbergo entro il 16 marzo. Presentare l'Isee non è obbligatorio, ma dà diritto ad un punteggio aggiuntivo. L.P.

L'armamento dei vigili fa bisticciare la giunta (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - L'armamento dei vigili urbani fa bisticciare la giunta, tanto che la misura proposta dal vicesindaco leghista Pierpaolo Roberti ha subito uno stop. Il confronto si è verificato nella riunione dell'esecutivo di lunedì, mentre lo spoglio infinito del voto sanciva il boom della Lega nazionalista di Matteo Salvini. Ma il vicesindaco non desiste e assicura che domani la misura cara al Carroccio tornerà in giunta, con le carte in regola. Lunedì Roberti si è presentato alla riunione con la proposta di armamento della polizia locale, come aveva anticipato nei giorni precedenti. La misura ha però suscitato le perplessità di più di qualcuno tra gli assessori. Nelle altre forze di maggioranza, Forza Italia e Lista Dipiazza, non mancano reticenze riguardo l'opportunità di armare i "tubi", come da sempre son appellati i vigili in città. L'assessore alla cultura e al bilancio Giorgio Rossi, nel commentare quanto avvenuto in giunta, è cauto ma lascia trapelare poco entusiasmo: «Non direi che c'è stato un contrasto, ho visto ben di peggio in giunta. Certo, è stato fatto notare che ci sono delle norme regionali e nazionali da rispettare. E poi ci sono delle questioni su cui riflettere, a partire dalla sicurezza degli stessi vigili: fare operazioni di polizia durante turni notturni non è la stessa cosa che dirigere il traffico». Ma a farsi portavoce dei dubbi in giunta è stato l'assessore al personale di Forza Italia Michele Lobianco, raccontano gli addetti ai lavori. Con la stampa il diretto interessato si trincerò dietro a un «no comment» insolito per il suo carattere socievole. Ma in giunta l'assessore è stato alquanto loquace, e ha posto innanzi tutto il punto dei finanziamenti: i premi per gli oltre 2 mila dipendenti comunali, infatti, provengono da un fondo regionale già strutturato nelle sue suddivisioni area per area. L'introduzione dell'armamento per la polizia locale (si fa ricorrente la voce, smentita però da Roberti, di una stima di cento agenti da armare) porterebbe con sé la necessità di premiare chi accetta di portare la fondina. Un fatto che rischierebbe di sballare il sistema di premialità dei dipendenti, con conseguenti malumori per tutta la macchina. Il problema è di non poco conto, e lunedì ha portato la giunta a rimandare la questione. Commenta Roberti: «Non c'è stato nessun intralcio. Semplicemente ci hanno chiesto degli approfondimenti. Il motivo è presto detto: il preaccordo sul contratto di primo livello dei dipendenti pubblici è stato siglato la scorsa settimana e introduce delle novità in materia di indennità di cui noi non potevamo tener conto, essendo appunto di fresca adozione. Ora stiamo facendo delle proiezioni sui costi e giovedì (domani, ndr) torniamo in giunta con la proposta aggiornata». In Forza Italia Lobianco non è il solo a muovere delle critiche. Il capogruppo azzurro Piero Camber avanza delle controproposte: «Stiamo facendo un concorso per assumere nuovi agenti. Si parta piuttosto da loro, sempre su base volontaria. Anche perché l'età media dei vigili attualmente in servizio è superiore ai 50 anni». Sull'argomento interviene anche il sindacalista di Ugl Fulvio Sluga: «I costi devono essere programmati bene o la cosa non sta in piedi - dice -. L'adozione delle armi non è dietro l'angolo, non andrà in porto prima del giugno 2019, ma va progettata per tempo». Spiega ancora il sindacalista: «Complice il decreto Minniti, sui Comuni pesa un numero sempre maggiore di funzioni. In questo quadro alla polizia locale si chiede di farsi carico di compiti che finora non le pertenevano, oltre a quelli di "vigile urbano". I turni notturni e l'armamento sono tra questi». Conclude: «Tutto ciò ha un costo. E questo costo va previsto e sostenuto in qualche modo, anche perché il fondo regionale ora è saturo. Altrimenti continuiamo a fare i vigili urbani e basta».

Super-tappo Saipem per evitare i disastri da perdite petrolifere (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - C'è una data che spiega quanto è stato illustrato ieri mattina nell'hangar del Magazzino 23, di fianco all'Adria terminal, nell'ultimo punto franco di Porto vecchio. Una data ricordata da Robert Limb, amministratore delegato di Oil Spill Response Ltd (Osrl): era il 20 aprile 2010 quando si verificò il gravissimo sversamento di greggio nel pozzo Macondo nel Golfo del Messico, dove stava operando la piattaforma Deepwater Horizon. I morti furono 11, i danni pagati da Bp ammontarono a varie decine di miliardi di dollari. La fuoriuscita di petrolio durò più di 100 giorni. Un disastro umano, ambientale, economico. Le otto maggiori compagnie petrolifere al mondo costituirono un organismo - quell'Osrl di cui sopra - che aveva l'obiettivo di evitare che non ci sarebbe più stato un altro Macondo. A otto anni di distanza da quel tragico evento la risposta industriale e logistica è visibile a Trieste. Si chiama Offset installation equipment (Oie), allestito nella parte finale del Magazzino 23: Osrl lo ha commissionato a Saipem, che lo ha progettato e che poi ha coinvolto nella costruzione due aziende del Nordest, la Cartubi di Trieste e la Depretto di Schio. Ne è sortita una originale realizzazione del valore di circa 50 milioni di euro: quattro torriserbatoio circondano il macchinario-clou, che è in grado di chiudere con grandi "tappi" da 100 tonnellate l'eventuale falla che si venisse a creare in un impianto petrolifero sottomarino. In questo "carrier" da 236 tonnellate si concentra l'auspicabile soluzione a un'inauspicabile eruzione incontrollata in un pozzo sottomarino. Un sistema unico al mondo - spiega il capoprogetto Matteo Scarpa - pronto a intervenire in caso di emergenze, venendo trasportato via-nave (con partenza da Trieste) o via-aereo previo smontaggio e 8 voli con Boeing 747 cargo. Ad attendere il "carrier" ci sono quattro "tappi" parcheggiati in altrettante parti del mondo, vicini a grandi giacimenti petroliferi: Brasile, Sudafrica, Norvegia, Singapore. Lo schema operativo, riassunto da Scarpa, presuppone l'impossibilità di un intervento "manutentivo" verticale da parte di una nave. Un'evenienza che si può manifestare nel caso di profondità marine inadatte. Allora ci si deve avvicinare al luogo dell'incidente con altre modalità: è il momento del "carrier" triestino, che si muove a una distanza di sicurezza di 500 metri dalla nave-appoggio e può scendere fino a 600 metri sott'acqua. L'approccio all'eruzione petrolifera deve essere molto prudente e molto precisa, perché si gioca su 10 centimetri. Il "carrier" appoggerà il "tappo" sul punto critico, turando così la falla, per usare un'espressione più proverbiale che tecnica. I test sono stati effettuati nell'estate dello scorso anno in Adriatico settentrionale, non lontano dalla costa istriana. Scarpa mostra la sala controllo del sistema che, in caso di utilizzo, viene sistemata sull'unità d'appoggio per pilotare il "carrier". A Saipem, dopo la progettazione e la costruzione, è stata affidata anche la gestione dell'Oie. Il grande gruppo quotato a Piazza Affari ha scelto Trieste, dove lavorano una ventina di addetti, come base logistica dove custodire la ragguardevole mole del "carrier". Una scelta dettata da varie ragioni: tanto per cominciare Trieste è vicina a Marghera, dove hanno sede gli "energy services" che occupano 120 addetti. Poi il Magazzino 23 si estende in punto franco, adiacente alla banchina, quindi di rapida utilizzabilità. Saipem ha negoziato una concessione fino al 2035 per i 27 mila metri quadrati della struttura, 2900 dei quali coperti. E ci ha investito due milioni di euro per ristrutturarlo. Parterre internazionale al Magazzino 23 per presentare questa nuova terapia alle patologie petrolifere. Sul palco si sono succeduti, davanti a un'ottantina di ospiti, i relatori: dopo Robert Limb, hanno parlato il manager della Shell Joep Coppes e il direttore esecutivo di Iogp (l'associazione dei produttori oil&gas) Gordon Ballard. Il ruolo di Saipem è stato spiegato da Roberto Di Silvestro, responsabile della struttura Sonsub. Attenzione da parte dei livelli istituzionali, presenti con il governatore regionale Debora Serracchiani, con il sindaco Roberto Dipiazza, con il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino. Per Saipem è stata anche una giornata dedicata alle cifre del bilancio 2017, chiuso con risultati inferiori alle attese, dopo un quarto trimestre penalizzato da svalutazioni, slittamenti dell'attività nell'offshore nell'ingegneria e costruzioni. Il titolo è comunque salito del 2,74% a 3,37 euro. L'esercizio vede così perdite per 328 milioni dopo svalutazioni e oneri tributari e da riorganizzazione per 374 milioni (2.087 le perdite del 2016).

Rinnovate le rappresentanze Apt (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Si sono svolte, nei giorni scorsi, le elezioni delle Rsu e Rls all'Azienda provinciale trasporti di Gorizia. La partecipazione è stata molto elevata soprattutto se raffrontata a quella di altre votazioni: quasi l'85% dei 212 dipendenti ha scelto di votare. «I risultati - annuncia il segretario provinciale Filt-Cgil, Valentino Lorelli - hanno assegnato la maggioranza assoluta della Rsu, cinque su nove, al nostro sindacato, e uno ciascuno alla Fit-Cisl, Ultrasporti, Faisa-Cisal e Usb. Mentre tutti i rappresentanti per la sicurezza, tre su tre, sono della Filt-Cgil. Esprimiamo grande soddisfazione per il risultato ottenuto, migliore delle elezioni precedenti quando avevamo la maggioranza relativa dei seggi». Secondo Lorelli, «il risultato è certamente dovuto al buon lavoro fatto dalla Cgil in questi anni», ma, prosegue il segretario provinciale, «anche alla qualità dei candidati in gran parte rinnovati e acquista ancora più valore se si tiene conto dell'altissima percentuale di votanti». «È stata data fiducia alla nostra organizzazione sindacale che si è molto impegnata nella fase di grande trasformazione del settore a livello regionale e nazionale in cui c'è stata una grande riorganizzazione che ha portato nella ex provincia di Gorizia a una sola azienda che garantisce livelli di efficienza del servizio offerto ai cittadini, tra i primi in Italia grazie soprattutto alla elevata produttività e professionalità dei lavoratori - ha osservato Lorelli -. La grande partecipazione al voto determina una rappresentanza fortemente legittimata che consente di affrontare meglio le sfide future che saranno molto impegnative, qualunque sarà la decisione del Consiglio di Stato sulla gara del Tpl regionale».

Perco, i sindacati: «La sicurezza non è un optional» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco FainNon erano mai intervenuti sul caso della scuola media di Lucinico "Leopoldo Perco" nuovamente chiusa a causa del forte e persistente odore di detersivi e di solventi. Oggi, i sindacati hanno deciso di rompere il silenzio. A prendere posizione sono le segreterie regionale e provinciale della Flc-Cgil scuola. Che aprono il loro intervento affidandosi allo slogan "La sicurezza nelle scuole non può essere un optional". Un messaggio indirizzato, ovviamente, alle istituzioni, Comune in primis. «Dopo gli investimenti effettuati negli anni precedenti per la ristrutturazione della scuola media di Lucinico, la dolorosa vicenda dell'incendio di natura dolosa è ancora irrisolta (anche se le ultime notizie fanno ben sperare) e le conseguenze pesano ancora sull'Istituto e la comunità. I ragazzi, le famiglie e i lavoratori di quella scuola hanno vissuto un'esperienza colma di disagi, insicurezze, speranze e delusioni, timori per la propria salute e un diritto allo studio compromesso», sottolineano i sindacati. Che rimarcano: «Si è scritto molto sulla stampa e sui social dell'atto vandalico e dell'evoluzione della vicenda, sempre nella speranza di una risposta e alla ricerca di colpevoli ma, intanto, chi ci va di mezzo è la salute e la sicurezza degli alunni e dei lavoratori della scuola. Il testo unico del 9 aprile del 2008 (contrassegnato dal numero 81) indica regole molto chiare: prima di riaprire la scuola, il dirigente deve avere la documentazione, scritta non verbale, che garantisca la salubrità e l'agibilità dei locali, fornita dal proprietario dello stabile (in questo caso l'amministrazione comunale, ndr) che ne decreta l'apertura. L'amministrazione comunale, responsabile dell'edificio, deve fornire al dirigente scolastico - annota la Cgil scuola - tutta la documentazione (cartacea) nonché le opportune autorizzazioni dell'Azienda sanitaria e dei vigili del fuoco sull'agibilità, salubrità dei locali e sull'antisimicizia degli stessi. Le informazioni sulla regolarità delle procedure sono un atto pubblico dovuto». «A noi sindacati della Flc Cgil scuola, risulta per esempio (informazione del resto già pubblicata sulla stampa) che l'Azienda sanitaria sia stata interpellata per la prima volta solo il 15 febbraio a scuola già riaperta. Se le cose sono così, perché non è stata coinvolta prima?» Secondo i sindacati, «i fatti giustificano un commento spontaneo: fretta e superficialità sulla sicurezza, sulla salute, sul diritto allo studio non offrono un buon esempio per educare alla fiducia nelle istituzioni e nemmeno alla trasparenza, lasciando un alone di sconcerto, sospetto e impotenza che in un Paese che vuole essere civile e vuole difendere la propria civiltà è invece, in questo modo, altro».

L'ex presidente Lorenzon: «Cisint divide il territorio» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - «Macchè tesoretto, in cassa ci sono sì e no 2 milioni. Ma sono già impegnati per lavori di sviluppo». E quei 20 milioni scovati dal sindaco Anna Cisint? «Li ha anche il Comune se vende la sua sede». Gli occhi di Enzo Lorenzon si illuminano, un sorriso si distende sul volto e il presidente, quasi ex, del Consorzio di sviluppo economico del monfalconese inizia a parlare. Mancano pochi giorni all'uscita (il 15 marzo), e Lorenzon continua a parlare di Csim sempre con delicatezza, in punta di piedi come una casa del territorio, non di sua proprietà. Presidente, il sindaco Cisint ha voluto imprimere una sterzata al Csim che riparte dopo la riforma. Giusto sterzare, ma sempre tenendo conto della realtà, non si può rischiare di finire nel fosso. Cosa intende dire? Che il Consorzio è un gioiello che però ha un equilibrio delicato da mantenere. E sta in piedi su tre gambe. I soldi che derivano dalle opere in delegazione amministrativa della Regione, tra canali e porto. Poi c'è la vendita dei terreni industriali infrastrutturati e infine i servizi forniti alle imprese. Forse il sindaco intendeva dire che la sterzata sarà anche politica? La mia non è mai stata un'investitura politica. Prima da consigliere poi come vice presidente e presidente sono stato indicato dalla Camera di commercio perché ero componente della giunta, anche in qualità di imprenditore vitivinicolo. Ma non si può certo ignorare la sua appartenenza al centrosinistra e in particolare al Pd. Quando sono stato eletto e la mia posizione era opposta al quadro politico, c'è stata una convergenza degli imprenditori attraverso Alessandro Vescovini da una parte e dall'altra tutti i Comuni ad iniziare da Monfalcone. Nessuna voce di dissenso, una maggioranza bulgara? No (ride) la Provincia ha votato contro. Ma come, un ente all'epoca della sua stessa parte politica? Cosa ci posso fare (ride)? Enrico Gherghetta non mi voleva. Quando è stata eletta il sindaco Cisint ha ribaltato le posizioni politiche? La prima volta che ha partecipato all'assemblea, come socio di maggioranza relativa, ho dato la mia immediata disponibilità a dare le dimissioni da presidente e come componente del cda. Ma come riportato anche dalla stampa è stata lei a chiedere di andare avanti fino alla scadenza naturale per varare il Csim con il nuovo cda. Come ha lavorato con il cda uscente? Due mandati in assoluta sintonia e con una visione aperta nei confronti del territorio. E rispettando la mission del Consorzio che è quella di acquistare terreni industriali, infrastrutturarli e venderli a imprese che garantiscano occupazione. Torniamo alla sterzata del sindaco. Cisint ha anche scelto tre figure qualificate, ma nessun monfalconese. Avevo auspicato un incontro preventivo almeno tra i tre soci di maggioranza (Monfalcone, Camera di commercio e Staranzano) per fare una scelta concordata. Ma non è successo. Sicuramente sarebbe stato un cambiamento omogeneo tenere Staranzano nel cda visto che ha il 30% del territorio industriale con Schiavetti Brancolo. Lungi da me però fare polemiche, non è utile a nessuno. Sì però come la mettiamo con il tesoretto da 20 milioni che il sindaco ha scoperto nelle casse del Csim? Quei soldi li ha anche il Comune se vende la sua sede! Forse il sindaco Cisint non ha compreso la differenza fra la lettura di un bilancio economico-patrimoniale e uno finanziario. Non ci sono quei soldi, abbiamo liquidi per soli 2 milioni che sono impegnati su opere di sviluppo. Se vuole ricavarli deve vendere tutto ma poi cosa fa? Chiude il consorzio? Il sindaco ha parlato in maniera critica anche di "poltronificio" riferendosi al Csim. Una frase che ho sentito pronunciare alcuni anni fa dalla governatrice Debora Serracchiani, poco tempo fa dal presidente dell'Autorità di sistema Zeno D'Agostino e ora dal sindaco Cisint. Come ho precisato in una lettera allo stesso D'Agostino ho spiegato che quella del Csim non è una poltrona ma uno sgabellino. Dal quale però si è sviluppata un'area industriale con 130 aziende che dà lavoro a oltre 8 mila persone con big come Cimolai e Mangiaroti e un polo nautico fra i più importanti d'Italia con un gioiello come MonteCarlo Yachts. Nessuna volontà dunque di rimanervi attaccato? Ma se sono stato il primo a cercare e spingere una fusione più ampia che vedeva dentro oltre ai due consorzi di Gorizia e Monfalcone pure l'Aussa Corno e in seconda battuta pure la Sdag. Basta come prova?

Panzano attende la Horizon da Marghera (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Conto alla rovescia nel cantiere di Panzano per l'arrivo della Carnival Horizon da Marghera. È ormai confermato l'arrivo dell'ammiraglia per la prossima settimana a Monfalcone dove farà lavori alla carena. E a conferma di ciò è l'uscita, prevista per oggi, della Msc Seaview dal bacino dove è ospitata per la fase di allestimento finale visto che la consegna è prevista per maggio. La Horizon, situazioni meteo permettendo, dovrebbe arrivare a Panzano all'inizio della prossima settimana e si fermerà in cantiere per almeno 10 giorni. Giornate nelle quali lo stabilimento monfalconese registrerà un picco straordinario di lavoro e soprattutto di presenze. Con la quarta nave in lavorazione infatti le presenze potrebbero salire sino alla quota record di 8mila unità. Attualmente sono all'opera gli oltre 1500 addetti della Fincantieri ai quali vanno aggiunti i circa 5 mila dell'indotto. Considerato che la Horizon arriva con il personale a bordo dedicato ai lavori di allestimento (questa maestranze arriveranno e resteranno sulla nave) e che serviranno altri addetti ai lavori di carenaggio, questi arriveranno da Marghera e da Trieste (Arsenale San Marco) il totale finale delle maestranze salirà a una quota tra le 7mila e le 8mila unità. Accanto alla nuova ammiraglia della Carnival continueranno le costruzioni e gli allestimenti delle navi monfalconesi. Ovvero la Msc Seaview, la Costa Venezia, consegna prevista nel 2019 come la quarta Princess che si sta ancora assemblando...

Il ritorno all'antico per le nuove terme svelato solo alla Git (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - Ritorno al passato per le Terme Marine di Grado. La struttura che sarà adibita unicamente al wellness - in quanto le vere e proprie terme rimarranno, ma rifatte completamente all'interno, dove sono attualmente - avrà un'impostazione generale "antica", sia come scopo d'utilizzo della struttura e sia, soprattutto, come ubicazione ovvero fra l'attuale Parco Acquatico e le Terme Marine esistenti. Il contenuto, l'impostazione e quanto predisposto all'interno sarà invece diverso, allineato con le esigenze e le richieste attuali. Se non ci saranno intoppi da allora a quando dovrebbero entrare in funzione le nuove terme, saranno passati una ventina d'anni o forse più. Intanto, però, arriva la terza presentazione. Prima c'era stata quella del Polo Termale letteralmente naufragato, dopo aver speso abbondantemente oltre un milione di euro; poi quella del primo progetto delle nuove terme marine, anche questo accantonato per varie problematiche; infine ora la terza presentazione di quello che si dice sarà il progetto definitivo. Ma fra i gradesi, a partire dagli operatori, serpeggia già il malumore. Il motivo? La presentazione programmata per domani alle 17.30 si farà, ma nella piccola sala consiglio della Git e unicamente riservata alla stampa. Insomma, un appuntamento chiuso al pubblico, come è stato confermato dalla Regione. I gradesi invece attendevano un'illustrazione pubblica, come avvenuto in passato. «Domani l'Auditorium Biagio Marin è occupato ma c'è pur sempre il palazzo dei congressi...», rimuginano alcuni operatori gradesi davanti alla scelta di una conferenza stampa alla presenza del vicepresidente regionale Sergio Bolzonello nonché candidato in pectore per il centrosinistra alla carica di governatore. La vicenda è stata affrontata anche nel corso del recente Consiglio comunale sulla variante urbanistica, necessaria per procedere con la costruzione del nuovo ipotizzato edificio termale. Il sindaco Dario Ragna aveva avuto modo di dire che in questi lunghi anni se n'è sentito di tutto e di più, ricordando che il precedente progetto portato avanti dall'amministrazione regionale era stato cassato dalla Soprintendenza. Ma quello delle terme, come detto, è un argomento che si trascina da decenni e con progetti diversi uno dall'altro. Subito dopo la realizzazione del Parco Acquatico (siamo nel 1999) che inizialmente, proprio per gli obiettivi futuri previsti, si chiamava Parco Termale Acquatico e che come tale era stato presentato anche al Gallia di Milano davanti a una folta platea di giornalisti e operatori, l'Azienda di Soggiorno con il presidente Alessandro Felluga era partita in resta. Prima alla ricerca del finanziamento (arrivato dalla Regione) poi facendo predisporre - e nuovamente in casa grazie all'ingegner Graziano Stefanutti - quindi senza spese, se non per la consulenza di un esperto austriaco (l'architetto Simony), un progetto di massima per il secondo lotto. Quest'ultimo è lo stesso che si intende realizzare oggi, seppur con crismi diversi. Ed era già stato previsto anche un terzo lotto per il collegamento alle terme esistenti. Anche questo ipotizzato nuovamente oggi. A seguire c'era stato un cambio ai vertici, era stato fatto fare un nuovo progetto (a pagamento) naufragato ancor prima di essere presentato. Poi si è arrivati al Polo Termale, come detto naufragato, per arrivare quindi al nuovo grande edificio termale fatto progettare da Promoturismo, presentato a dicembre 2014 dalla presidente Serracchiani e dal vicepresidente Bolzonello. L'annuncio fatto all'epoca indicava l'entrata in funzione delle Nuove Terme entro il 2018. Ma non se n'è fatto niente. Prima le critiche per la mancanza dello stabilimento sabbiature; poi i calcoli per le fondamenta che sono stati modificati, quindi la Soprintendenza che ha ravvisato situazioni non compatibili come quella per l'altezza. Adesso sembra iniziare un'altra fase...